

L'INTERVISTA ■ ALINA IBRAGIMOVA

«L'emozione di un brano eseguito la prima volta»

La violinista con l'OSI venerdì alle Settimane

ZENO GABAGLIO

■ Si terrà venerdì prossimo, 23 settembre alle ore 20.30 alla Chiesa di San Francesco a Locarno, il debutto dell'Orchestra della Svizzera italiana alle 71. Settimane Musicali di Ascona. Un debutto affidato all'esperta direzione del maestro svizzero Thierry Fischer per un programma che andrà dal primo al tardo Romanticismo fino alla modernità novecentesca: dalla *Sinfonia n.6 «Pastorale»* di Beethoven all'Adagietto della *Quinta sinfonia* di Mahler e al *Concerto per violino e orchestra n. 2* di Šostakovič. Protagonista nella parte solistica di quest'ultima opera sarà la violinista russo-britannica Alina Ibragimova, tra le più interessanti strumentiste della sua generazione. L'abbiamo quindi incontrata per introdurre il concerto.

Per le Settimane Musicali di Ascona 2016 lei si è esibita prima come musicista da camera e poi sarà solista con orchestra. Dal punto di vista dell'interprete quali diverse sensazioni si associano a queste due condizioni?

«Ho sempre pensato che se anche sul palco accanto a me ci sono molti musicisti - come nel caso del solista con orchestra - l'approccio deve comunque essere simile a quello della musica da camera, dove fondamentalmente ci si basa su un profondo ascolto reciproco. La differenza principale tra i miei due concerti asconesi credo dunque sia piuttosto legata alle scelte di repertorio, perché suonare Šostakovič è tecnicamente e musicalmente molto diverso da suonare Mozart o Brahms».

Per la musica da camera uno dei suoi partner è stato Francesco Piemontesi, pianista e direttore artistico della rassegna. Vi conoscete da molto?

«Ormai sì, credo siano quasi dieci anni che ci conosciamo. Un periodo in cui ci è capitato diverse volte di suonare assieme, in situazioni e con programmi anche molto differenti».

Il *Secondo concerto per violino* di Šostakovič è stato spesso descritto come una pagina scura e introspettiva. È un giudizio che la trova concorde?

«Davvero molto. L'inevitabilità del destino, con il conseguente peso esistenziale, era un sentimento che ha segnato in modo profondo l'ultima attività creativa di Šostakovič. Una visione negativa che - quasi paradossalmente - ha generato una meravigliosa pagina musicale. Personalmente sono inoltre curiosa di vedere come si potrà far risultare questa intima temperie nel lavoro con l'orchestra, perché per me è la prima volta che affronto in pubblico il *Secondo concerto*».

Dal momento che di concerti con orchestra lei ne ha già suonati moltissimi ci potrebbe svelare cosa succede quando - dopo anni di studio intenso - ci si trova su un palco a suonare un simile capolavoro per la prima volta?

«Sono sensazioni difficili da spiegare con le parole. Perché - malgrado la lunga preparazione - quando si suona un pezzo per la prima volta è come se la musica nascesse in quel momento e soltanto lì si scopre per davvero l'efficacia delle idee e delle emozioni che si sono maturate durante lo studio. Un momento fondamentale e veramente delicato per ogni interprete».

Il *Secondo concerto* di Šostakovič fu ispirato da e dedicato a uno dei più grandi violinisti di tutti i tempi, David Ojstrach. Come descrivere questo gigante dell'interpretazione?

«È stato un musicista fantastico perché era molto onesto, nel senso che nella musica non ha mai inserito nulla che non fosse richiesto dalla musica stessa. Per questo - rispetto ad altri violinisti estrosi, disinvolti, spettacolari e divistici - da lui si sapeva esattamente cosa aspettarsi: onestà e dedizione. E probabilmente queste sono le caratteristiche di Ojstrach che lo hanno reso quasi indispensabile a una mente creativa come quella di Dmitrij Šostakovič».